

Diplomazia senza ambasciata: auto-organizzazione informale degli affari esteri ispano-britannici dalle guerre civili al Protettorato^{*}

di Igor Pérez Tostado

L'uomo domina la scena senza volersi imporre. È stato disturbato mentre leggeva e si gira a sinistra per ascoltare il suo segretario. Il suo gesto è dovuto a qualcosa che ha interrotto la lettura, deve essere qualcosa d'importante, magari un affare di Stato. L'assistente china la testa in un movimento allo stesso tempo pratico e sottomesso, per mantenere il contatto con lo sguardo di quelli che l'osservano. Il torso, la testa, lo sguardo obliquo e il volto riflessivo del padrone trasmettono la concentrazione interna prima della risoluzione e dei comandi.

Questa è la forma nella quale Sir Arthur Hopton, ambasciatore inglese alla corte di Madrid fra il 1638 e il 1641, si è fatto ritrarre da Jacob van Oost (FIG. 1)¹. Non è un ritratto tradizionale perché Hopton non è mai stato raffigurato in posizione seduta nella sua vita. Se ne conosce almeno un altro di Anton Van Dyck, conservato in una collezione privata a New York, e una versione dello stesso nella collezione privata Egremont². Il dipinto di Van Dyck e quello di van Oost non solo penetrano la psicologia e l'individualità del personaggio, ma forniscono anche dettagli sulla persona e sul suo mestiere che rimandano a diverse parti d'Europa. Gli abiti neri, sia dell'ambasciatore sia del suo segretario, seguono la moda spagnola, così come la sedia e il velluto sulla tavola. Il soggetto, l'umanista nella veste di statista, il ritratto doppio e la fattura (colori, attenzione ai tessuti e ai materiali) sono tipici della pittura fiamminga. Ma la sua influenza artistica più importante proviene dall'Italia, dai pittori bolognesi e da Caravaggio. Dopo il gioco di sguardi che domina il quadro, l'attenzione si sposta ai libri che l'ambasciatore consulta, orgoglioso della propria cultura, la fonte della sua attività politica. Dietro, in secondo piano e a metà ricoperti da una cortina, si trovano plichi, documenti e lettere. Sono questi i mezzi di controllo dell'informazione e quelli abituali del lavoro diplomatico. Sopra questa libreria si trova una piccola scultura di Minerva. La dea può segnalare il trionfo della saggezza, ma anche alludere all'amore dell'amba-

sciatore per la cultura e al suo ruolo come agente artistico fra le corti di Londra e Madrid. Ad un livello più generale, può anche alludere al ruolo di rappresentanza dell'ambasciatore. Sopra il muro grigio, si trova un piccolo tondo con un paesaggio. Hopton non fu l'unico ambasciatore a farsi raffigurare con gli oggetti e attributi che, da una parte, caratterizzano il suo mestiere e, dall'altra, mostrano i suoi gusti. Nel 1627, Thomas de Keyser aveva dipinto il ritratto di Constantijn Huygens, ambasciatore olandese presso le corti di Londra e Venezia, assieme a un altro personaggio che forse è il suo segretario³.

Il Seicento fu definito, se non il secolo della nascita di un sistema di rapporti internazionali, almeno quello delle ambasciate permanenti⁴. La figura dell'ambasciatore, le sue funzioni, i suoi obblighi e immunità si definirono pubblicamente attraverso le rappresentazioni, la letteratura e il dibattito intellettuale. Il ritratto dell'ambasciatore Hopton, come quello di Huygens, sembra alludere alle funzioni di informazione, rappresentanza e negoziazione che, attraverso i propri ambasciatori, i monarchi dell'età moderna cercarono di gestire, controllare e monopolizzare. La storiografia sulla diplomazia in età moderna ha compiuto un'importante svolta verso una "nuova storia diplomatica" negli ultimi decenni, passando da una narrazione degli eventi relativa alla conclusione di trattati e alla creazione d'un apparato statale burocratico ad un'altra basata sulla diplomazia come risultato dei collegamenti fra i diversi piani – culturale, sociale, familiare, comunicativo, linguistico, religioso, dinastico, di genere e politico – in un fecondo rapporto con altre tendenze storiografiche: la letteratura, la storia delle mentalità e la storia dell'arte, della cultura materiale e della prima globalizzazione⁵. Grazie a questo rinnovamento, la storiografia attuale mette l'accento sulle pratiche quotidiane degli attori e interpreta gli ambasciatori non semplicemente come negoziatori, ma anche come agenti culturali, gestori dell'informazione, pensatori e operatori economici, praticanti dell'*art diplomacy* e veicoli di scambio di prodotti di lusso⁶. Tutte queste dimensioni si riflettono nel ritratto di Hopton.

Ma si può fare anche un'altra lettura del dipinto. Nel libro letto da Hopton, prima che la sua attenzione fosse stata distratta dal segretario, è scritto l'anno di esecuzione del ritratto: 1641. In quell'anno avrebbe dovuto concludersi l'ambasciata di Sir Arthur, che fu invece protratta fino al 1645. In quell'anno finì anche il governo senza parlamento, il *personal rule*, del suo sovrano, Carlo I⁷. Nel piccolo quadro dentro il dipinto, il paesaggio tondo, si intravedono alberi con rami nudi, in un ambiente carico di nuvole agitate che sembrano rappresentare i problemi che si stavano intensificando in Inghilterra. Infatti, in questo momento di definizione progressiva



Anonymous, Portrait of Sir Arthur Hopton, 1641. Oil on canvas, 73.75 x 46 in. (187.33 x 116.84 cm). Meadows Museum, SMU, Dallas, Algur H. Meadows Collection 74.02. Photography by Michael Bodycomb.

del mestiere di ambasciatore, la crisi interna provocò la scomparsa della rappresentanza ufficiale riconosciuta delle Isole britanniche a Madrid. Negli ultimi anni dell'ambasciata di Hopton, le Isole britanniche furono sconvolte da una guerra civile, e la sua posizione come ambasciatore diventò irrilevante, fino alla sua partenza all'inizio del 1645. Allora, cosa accadde alla diplomazia inglese del Seicento in assenza di un ambasciatore?

Il proposito di creare un monopolio dell'informazione, rappresentanza e negoziato nelle mani dei sovrani in età moderna fu, pertanto, lungi dall'essere un processo lineare. Nel decennio di rapporti anglo-spagnoli che segue la composizione del ritratto di Sir Arthur Hopton di van Oost, questi tre elementi non vennero meno. Si organizzarono nel contesto della guerra civile in maniera spontanea e senza nessuna pianificazione a livello centrale, sulla base di contatti preesistenti da parte di mercanti, esiliati e religiosi che risiedevano da lungo tempo in Spagna e avevano relazioni a corte. Essi, in modo autonomo, presero l'iniziativa per mantenere attivi, con esiti diversi, gli elementi più importanti della diplomazia.

Partendo dalla prospettiva della diplomazia informale⁸, considerando che la diplomazia anglo-spagnola rappresenta un caso nel contesto molto più ampio dei rapporti esteri inglesi⁹, e con la consapevolezza dei limiti dati dai *case studies*, in questo saggio viene analizzato il punto di vista della gestione dell'informazione, la rappresentanza e il negoziato, per comprendere le possibilità e i limiti d'una diplomazia anglo-spagnola informale e auto-organizzata senza ambasciatori.

I «I am informed»

L'attività più comune degli ambasciatori riguardava l'attenzione per l'informazione e la sua gestione. Per il mandato che era stato conferito all'ambasciatore, questa parte rappresentava uno degli elementi chiave della sua funzione ed era anche, senza dubbio, l'attività che occupava la maggior parte del suo tempo¹⁰. Durante il periodo in cui fu ambasciatore, Hopton si occupò dell'informazione relativa agli eventi più importanti accaduti nella penisola, come l'inizio della rivolta dei catalani nel 1640 e i preparativi dei castigliani per farle fronte, l'intervento francese nella stessa e i movimenti della flotta spagnola che arrivava regolarmente dall'America¹¹. Hopton consegnò anche molte informazioni sui problemi del Portogallo, importante per gli interessi inglesi, e sull'inizio della rivolta lusitana¹². Nei rapporti dell'ambasciatore anche gli aspetti della politica cortigiana venivano riferiti, tracciando con precisione lo stato d'animo del conte-

duca di Olivares, il favorito del monarca e ministro principale dal quale dipendevano gli affari più importanti¹³.

Normalmente gli ambasciatori si servivano, per ottenere informazioni, sia di cortigiani sia di ufficiali, sia di ministri sia di militari del luogo e di diplomatici di altri Stati. Qualche volta si trattava di un pagamento, una compensazione in denaro contante o, più comunemente, in spezie. Ma non sempre un informatore era necessariamente una spia al soldo di qualcuno. Molte volte, gli agenti locali consegnavano informazioni in maniera diretta al fine di migliorare la loro posizione, o quella della loro fazione, nelle politiche cortigiane. Hopton spesso non riporta le fonti delle sue informazioni, lo fa soltanto quando l'origine è importante per interpretare l'informazione, come quando sono i ministri più eminenti del re e lo stesso conte-duca di Olivares a riferirgliel¹⁴.

Nella maggior parte dei casi, Hopton scrive laconicamente «I am informed», senza dare altri dettagli sulle sue fonti. In generale, comunque, si può credere che siano i mercanti inglesi avvicinati nei porti a informare volontariamente l'ambasciatore¹⁵. Ma non è raro che l'ambasciatore menzioni i mercanti o i viaggiatori inglesi alla corte di Madrid come fonte d'informazione¹⁶. Tra le funzioni di Hopton vi era anche quella di informarsi e controllare l'attività degli inglesi che arrivavano a Madrid per i propri affari, ma che potevano interferire con le negoziazioni diplomatiche¹⁷.

Nel lungo periodo senza ambasciata, il ruolo di consegnare informazioni dalla corte spagnola all'Inghilterra fu svolto da commercianti, religiosi e altri residenti senza che questi avessero ricevuto alcun mandato in proposito. Durante i periodi di pace i mercanti consegnavano all'Inghilterra informazioni politiche e militari relative al luogo in cui abitavano. Sembrava logico che essi assumessero questo ruolo in mancanza di un ambasciatore¹⁸. La Spagna giocava un ruolo molto importante nei rapporti commerciali inglesi nella prima metà del secolo XVII. C'erano importanti gruppi che risiedevano nei principali porti della penisola, soprattutto sulla costa nord, in Andalusia e nel Levante¹⁹. Allo stesso tempo, Madrid cresceva ad un ritmo molto rapido, diventando la città più popolosa della Spagna e attirando gruppi di mercanti stranieri che alimentavano il consumo di beni di lusso da parte dell'aristocrazia e la necessità di credito della corona²⁰. Fra loro si trovavano anche gli inglesi, i quali, sebbene meno numerosi di quelli che risiedevano nei principali porti, avevano la possibilità di ottenere e trasmettere informazioni direttamente dalla corte²¹.

Benjamin Wright fu il principale commerciante-informatore inglese a Madrid di questo periodo. Il mercante era arrivato in Spagna molto tempo prima, cominciando la sua carriera madrilena negli anni Trenta del Seicento.

Ben presto strinse forti vincoli con i diplomatici inglesi a corte. Nel 1632 ottenne una licenza d'importazione di lino dal governo spagnolo grazie all'intermediazione di Walter Alston²². Nel 1638 partecipò al trasporto di truppe della corona spagnola. La moglie apparteneva alla famiglia Toledo, circostanza che gli permise di avere alcune opportunità di affari e di mobilità sociale. La sua prosperità fu sancita dal conferimento del titolo di baronetto in Inghilterra e dall'ammissione ad un ordine militare in Spagna.

Anche i suoi affari si espansero grazie ai contatti con le finanze reali. Wright partecipò, dal 1643 al 1645, agli *asientos*, o prestiti, concessi alla corona spagnola, che aveva un disperato bisogno di nuove fonti di credito. Fece inoltre sposare sua figlia con un uomo d'affari d'origine lusitana, Diego Fernández Tinoco²³. Anche se le sue finanze ricevettero un duro colpo dalla bancarotta della corona del 1647, come compensazione parziale ottenne alcune cariche all'interno dell'amministrazione spagnola. Questo percorso, insieme alla sua promozione sociale, ha permesso a Ángel Alloza e a Juan Carlos Zofío di definire la sua carriera economica «trepidante»²⁴.

Pubblicamente, le simpatie di Benjamin Wright andavano al re d'Inghilterra²⁵. In privato, Benjamin Wright manteneva un'importante porta aperta con la fazione parlamentare grazie a suo fratello, Nathaniel Wright. Il fratello era un *new colonial merchant*, uno dei più attivi della City di Londra e fra gli oppositori parlamentari. Aveva partecipato alle imprese coloniali dei protestanti radicali in America del Nord e nei Caraibi a partire dagli anni Venti del Seicento. Al tempo delle guerre civili, Nathaniel Wright giocò un ruolo fondamentale all'interno della fazione parlamentare²⁶.

Pertanto, uno degli informatori più accurati della fazione parlamentare era Benjamin Wright. Negli anni Cinquanta, il mercante consegnò anche varie lettere al segretario di Stato John Thurloe, alcune delle quali erano arrivate tramite suo fratello Nathaniel e altre erano state direttamente consegnate da Benjamin. Nei suoi lunghi scritti, informava sugli affari della corte di Madrid, sulla situazione della monarchia spagnola, sui movimenti di truppe e flotte e sull'attività economica e mercantile²⁷.

Questa non era la consueta fonte d'informazione del parlamento e, successivamente, della Repubblica e del Protettorato. Il segretario di Stato Thurloe riceveva lettere e informazioni, oltre che da Wright, da Bruxelles e da Madrid, soprattutto nel periodo della guerra anglo-spagnola. Le missive, firmate da George Pawley nel 1656, erano anche cifrate²⁸.

Allo stesso tempo, gli irlandesi cattolici svilupparono un'altra rete di comunicazione. I confederati consideravano molto importante mantenere un flusso costante d'informazioni fra la loro isola e la monarchia cattolica, perché da Filippo IV si aspettavano di ottenere sostegno politico

e aiuto economico nonché gli armamenti necessari per la loro causa. Essi distinguevano, come solevano fare gli ambasciatori permanenti, le lettere e le informazioni consegnate in maniera ufficiale da quelle informali, e presumibilmente meno certe, consegnate dai mercanti²⁹.

Abitualmente, un ambasciatore residente si procurava personalmente le informazioni che in seguito consegnava al luogo d'origine. Ma nel loro caso, essi avevano la responsabilità di confrontare le diversi fonti, valutarne l'affidabilità e consegnare i resoconti al luogo d'origine³⁰. Nel caso di Hopton, informazione e analisi andavano frequentemente insieme. Ad esempio, a proposito della crisi portoghese, l'ambasciatore concludeva che l'inizio della rivolta del Portogallo segnava un punto di flessione per una Spagna estenuata, e prospettava l'inizio di un ciclo di rivoluzioni in Europa³¹. Nelle sue lettere, Hopton collegava la possibilità d'una conclusione veloce dalla guerra in Catalogna con la fine della rivolta del Portogallo³². In certi casi faceva analisi approfondite dello stato della monarchia spagnola e osservazioni con taglio psicologico sui più importanti ministri, anche sullo stesso re e sul conte-duca di Olivares³³.

Hopton dispensava anche consigli sulla politica inglese. Quando seppe che i ribelli portoghesi avevano inviato ambasciatori a Londra, accompagnò la notizia con alcuni suggerimenti. Secondo lui, ammettere i portoghesi intorbidiva inutilmente le relazioni con la monarchia spagnola. Inoltre, poiché in Portogallo vi era una rilevante comunità inglese, sarebbe stato meglio mantenere relazioni dirette ma più discrete attraverso di loro senza danneggiare così i rapporti con Madrid³⁴. Hopton concludeva che i primi beneficiari dell'indipendenza portoghese sarebbero stati gli olandesi, che avrebbero preso il sopravvento sugli inglesi nel commercio con l'Oriente³⁵. Secondo storici contemporanei come Geoffrey Parker, Hopton era «uno degli ambasciatori più avveduti di Madrid»³⁶. Cosa successe allora dopo la sua partenza?

Sembra logico pensare che l'analisi delle informazioni sarebbe stata l'aspetto più vincolato al *know-how* o alle competenze tecniche del rappresentante diplomatico divenuto sempre più un professionista. Ad esempio, quelli che consegnarono al parlamento lettere tratte dai canali dello spionaggio si limitavano principalmente a brevi notizie di movimenti dell'esercito e dell'armata spagnola e a vicende cortigiane, senza quasi nessuna interpretazione personale se non quelle relative a una prima valutazione dell'affidabilità delle fonti³⁷. Benjamin Wright, invece, è un'eccezione. Forse per la sua conoscenza profonda della corte spagnola, il mercante analizzava in maniera dettagliata le informazioni consegnate tanto ai realisti quanto al segretario Thurloe³⁸.

Agenti spontanei, senza una posizione ufficialmente formalizzata né riconosciuta, e pertanto senza una chiara definizione, sorti fra i residenti preminenti o improvvisati da un'organizzazione politica nascente come la Confederazione cattolica (chiamata anche "di Kilkenny" per il suo principale punto di riunione), erano in grado di farsi carico dell'analisi e della gestione delle informazioni normalmente riservate agli ambasciatori. Ma la diplomazia non si limitava soltanto all'informazione. In una delle sue lettere con notizie militari, era lo stesso Wright a lamentarsi della mancanza d'un rappresentante ufficiale inglese a Madrid, senza il quale non era possibile sviluppare una delle funzioni fondamentali d'una ambasciata: la rappresentanza dei residenti in Spagna³⁹.

2

«Upon the whole nation»

Poco tempo prima che Jabob van Oost dipingesse Hopton esaltandone l'autorità e, dunque, riaffermasse l'esclusività della rappresentanza diplomatica nelle mani del suo sovrano Carlo I, il suo monopolio era già stato messo pericolosamente in questione. Dal Cinquecento la monarchia spagnola accoglieva esiliati letteralmente da tutte le parti del globo, fra cui si trovavano inglesi, irlandesi e, in numero molto più ridotto, scozzesi. La grande maggioranza desiderava soltanto un rifugio dalle persecuzioni politiche e religiose e cercava un sostegno materiale da parte della corona, rivendicando la responsabilità del re di Spagna, come primo monarca cattolico, verso i correligionari oppressi. Eppure una minoranza fra loro cercò, in alcuni casi, d'essere riconosciuta come attore degli affari esteri e di promuovere azioni ostili contro i non-cattolici provenienti dal loro luogo d'origine⁴⁰.

Nel 1639, alcuni irlandesi stabilitisi a Madrid cominciarono a prendere contatti con il conte-duca di Olivares e le figure più importanti a corte allo scopo di ottenere l'aiuto del re di Spagna per favorire una ribellione in Irlanda. Il lavoro di Hopton si limitò ad infiltrare alcune spie attraverso le quali cercare di controllare discretamente il movimento, senza fare reclami ufficiali alla corte spagnola, fintantoché non diventasse una vera minaccia⁴¹. In questa occasione la cospirazione si disintegrò da sola, ma la minaccia sarebbe risorta più tardi⁴².

Tre anni dopo, nel 1642, i delegati della Confederazione di Kilkenny furono riconosciuti dalla corona di Spagna come *diputados*⁴³. Allo stesso tempo, la corte di Spagna inviò alcuni rappresentanti direttamente all'assemblea irlandese. La presenza nell'isola di Diego de la Torre, François Foissot e Miguel Gallo riconosceva, anche se in maniera velata e ambigua, la legittimità dei confederati cattolici⁴⁴.

Gli aspetti formali e protocollari della rappresentanza giocavano un ruolo importante negli obblighi degli ambasciatori. Fino al momento della sua partenza da Madrid, Arthur Hopton svolse questa funzione di rappresentanza, da una parte, attraverso la partecipazione ai cerimoniali della corte spagnola; dall'altra, con la difesa ad oltranza della sua dignità di ambasciatore contro gli attacchi al suo onore che poteva ricevere da parte di magistrati ed altre persone: «Injurious words used [...] towards him» che, come egli stesso riportava a Londra, «likewise [...] rest upon the whole nation», cioè, offendevano tutta la nazione inglese, dal momento che attaccavano un suo rappresentante⁴⁵. Lontano dall'essere un aneddoto, difendere l'onore del proprio sovrano era prioritario nel lavoro di rappresentanza. Ad esempio, Hopton presentò una protesta formale al re Filippo IV perché, nella corrispondenza fra gli ambasciatori spagnoli a Londra e Vienna, era stato calunniato il monarca inglese, insinuando che fosse un «double dealer»⁴⁶.

Rappresentando il suo monarca, Hopton inviava a Madrid lettere e comunicazioni ufficiali sulle decisioni della politica estera inglese, frequentemente sugli aspetti legati alla guerra dei Trent'Anni⁴⁷.

Anche gli atti di carità, o l'intervento in favore dei nazionali di più basso rango erano parte di questa funzione. Nel 1638, Hopton contribuì al donativo a favore dei 4.000 uomini, fra i quali vi erano sudditi britannici, che avevano partecipato alla campagna di Fuenterrabía⁴⁸.

D'altra parte, Hopton rappresentava se stesso. Non soltanto facendosi ritrarre, ma pure procurandosi una documentazione importante per proteggersi da eventuali attacchi futuri. Documentava anche l'assenza delle sue iniziative, come quando chiese al monarca un certificato dove si attestasse che «nunca he pretendido embargo ny detençion de navios yngleses en ningun puerto de los destos reynos»⁴⁹, una delle ultime azioni di Hopton a Madrid nel dicembre 1644, prima di partire definitivamente.

Senza Hopton era però ancora possibile rappresentare la monarchia degli Stuart quando le Isole britanniche si dissanguavano in una guerra civile che si combatteva su quattro fronti. Tutti coloro che cercarono in quel periodo di rappresentare la monarchia frantumata degli Stuart ottennero risultati diseguali.

Gli irlandesi confederati ebbero più successo nella rappresentanza. Ufficialmente, i cattolici d'Irlanda si erano sollevati per difendere il re e i diritti dei sudditi cattolici, ma senza aver ricevuto alcun ordine dal monarca fino alla pace di Ormond del 1649. In pratica, l'accoglienza alla corte spagnola derivava dalla protezione che, da più di mezzo secolo, i monarchi spagnoli offrivano agli esiliati cattolici.

I confederati fecero un grande sforzo per creare una rappresentanza allo scopo di non essere ritenuti ribelli e ottenere il riconoscimento diplomatico e la legittimazione delle potenze europee, del monarca Stuart, del parlamento d'Inghilterra e degli scozzesi⁵⁰. In questo senso la Confederazione riuscì ad acquisire prerogative quasi fosse uno Stato: consegnava infatti le credenziali ufficiali ai suoi rappresentanti all'estero⁵¹ e il risultato fu assai soddisfacente. Il re di Spagna accettò l'accreditamento dei deputati cattolici. La formazione di una commissione (*junta*) del consiglio di Stato per gli affari irlandesi, la comunicazione diretta e ufficiale fra i deputati e il re e i suoi ministri più importanti e l'invio di rappresentanti a Kilkenny furono, dal punto di vista della legittimità, veri successi diplomatici⁵².

Gli scozzesi e gli inglesi, per motivi diversi, non ottennero una rappresentanza così unificata⁵³. Fra gli scozzesi non esisteva una tradizione di forte emigrazione, né di esilio religioso, diretto tradizionalmente verso la Francia. Anche durante il periodo di maggiore capacità di espansione confessionale da parte della monarchia, furono pochi gli scozzesi cattolici esiliati che si stabilirono nella penisola. Un solo collegio privato fu fondato in Spagna, limitando così l'influenza culturale e politica della contro-riforma spagnola nel regno del Nord.

Fra gli scozzesi, spicca soprattutto la figura di William Sempel, Semple o Sempill. La lunga carriera al servizio dei re di Spagna di questo abile militare e diplomatico di grandi capacità lo portò ad ottenere l'aiuto regio per la fondazione del collegio degli scozzesi⁵⁴. Comunque, Sempel non rappresentò mai una comunità numerosa né militante di esiliati, e quindi dopo la sua morte, nel 1630, gli scozzesi cattolici non avevano un'agenda politica collettiva che andasse oltre la difesa del cattolicesimo scozzese. Soltanto il nipote di Sempel, il gesuita e matematico Hugo Sempel, cercò senza successo di mediare in una pace franco-spagnola. Nelle guerre civili, la maggior parte dei cattolici scozzesi fece parte della fazione realista monarchica, cercando di attivare la loro tradizionale alleanza con la Francia⁵⁶. Negli anni Quaranta non c'era una rappresentanza scozzese significativa a Madrid, formale o informale che fosse. I pochi affari vincolati al regno, come il reclutamento di truppe, si realizzarono direttamente nel Nord tramite l'ambasciatore spagnolo a Londra, Alonso de Cárdenas⁵⁷.

Il caso degli inglesi è più complesso. Da una parte, i cattolici inglesi rappresentavano un gruppo più numeroso all'interno della monarchia spagnola e crearono una rete abbastanza importante d'istituzioni private d'insegnamento e unità militari. Dall'altra, invece, non poterono contare durante il XVII secolo su una *leadership* chiara e su obiettivi politici comuni. La vicenda che racconta Martin Murphy sulle celebrazioni per la

rotta dell'Invincibile Armata nel 1588 da parte degli studenti inglesi, che venivano educati per ritornare come missionari e forse diventare martiri, serve d'esempio della complessa e conflittuale lealtà che gestivano⁵⁸. Sfumò così qualsiasi opportunità di essere la voce di tutti i cattolici inglesi alla corte spagnola. La fine della guerra del 1625 segnò un distacco volontario da parte dei cattolici inglesi dalla monarchia della casa d'Austria. Nel 1630, Filippo IV e Olivares lasciarono la protezione dei cattolici nelle mani della regina consorte cattolica di Carlo I, la francese Enrichetta Maria⁵⁹. Durante le guerre civili i cattolici inglesi non cercarono di creare un sistema di rappresentanza come quello costruito dai correligionari irlandesi. La maggior parte di essi si schierò a favore della fazione realista o cercò di rimanere neutrale. In modo spontaneo, nel 1649, un gruppo di esiliati cattolici in Francia sondò la possibilità di stipulare la pace con il parlamento al margine della monarchia⁶⁰.

Durante il regno di Carlo I non si inviò alcun rappresentante a Madrid dopo la partenza di Arthur Hopton nel gennaio del 1645. Il parlamento d'Inghilterra non mandò un agente ufficiale a Madrid fino al 1650. Perché questo vuoto? Da parte del parlamento, fino all'esecuzione del monarca, non esisteva un interesse per creare un'amministrazione diplomatica, perché si considerava la guerra come un conflitto all'interno di un unico corpo politico. L'esecuzione di Carlo I segna l'inizio della formazione d'una amministrazione repubblicana, immediatamente consapevole della necessità di stabilire una rappresentanza presso i poteri europei per far riconoscere la legittimità e il rango del nuovo Stato⁶¹. Nel caso di Carlo I, si comprende la chiusura dell'ambasciata a Madrid nel contesto della diplomazia anglo-spagnola e della politica interna britannica. Carlo I non si aspettava di ottenere dalla Spagna alcun aiuto che potesse giustificare il mantenimento di un'ambasciata; inoltre, un'ipotetica politica estera filo-spagnola avrebbe alimentato l'opposizione interna dei settori protestanti al monarca inglese come pro-cattolico e pro-assolutista⁶².

Questi comportamenti mettono in risalto il processo di transizione verso la nascita d'una sfera nuova d'opinione e, pertanto, di una diplomazia pubblica. Infatti, non solo in Inghilterra, ma anche nella monarchia spagnola, si constata la nascita di una sfera pubblica di opinione, dove progressivamente un maggior numero di persone si interessava agli affari esteri⁶³ e, di conseguenza, i diplomatici cominciarono a lavorare in questo nuovo spazio. Così, anche se il suo destinatario principale continuava ad essere il piccolo gruppo che doveva prendere le decisioni relative agli affari esteri, la pubblicazione di manifesti ed altre attività che si rivolgevano ad

un pubblico più ampio cominciava ad avere sempre più importanza come forma per influenzare le decisioni⁶⁴.

Gli irlandesi sfruttarono al massimo le opportunità che offriva lo spazio pubblico. Per loro non era altro che la continuazione della politica degli esiliati volta a guadagnare il sostegno pubblico. Con l'inizio della guerra in Irlanda, i residenti nel continente utilizzarono le attività pubbliche, i sermoni e la stampa per fare conoscere ciò che stava accadendo al fine di ottenere sostegno e comprensione. I punti chiave dell'impatto degli irlandesi sull'opinione pubblica si collocano all'inizio della guerra⁶⁶ e nella negoziazione d'una pace con il re d'Inghilterra⁶⁷. Nel Portogallo in guerra con la Castiglia, gli irlandesi ricorsero alla stampa, ma per rappresentarsi in forma diversa: consegnando questa volta una versione degli avvenimenti e adattando il discorso alla fedeltà braganzista⁶⁸.

Facendo un paragone, l'uso della stampa da parte degli inglesi fu quasi nullo. In sedici anni di ambasciata, Hopton non pubblicò neanche un testo. I partigiani dei parlamentari non ricorsero mai alla stampa con l'obiettivo d'influencare il pubblico spagnolo. I simpatizzanti del monarca inglese non pubblicarono che un *pamphlet* nel 1650, da parte degli ambasciatori di Carlo II Edward Hyde e Francis Cottington, nel quale si difendevano le ragioni degli assassini del residente della Repubblica inglese, Anthony Ascham⁶⁹. Ma questo non significa che nella monarchia spagnola non fossero interessati alla guerra civile che si diffondeva nelle Isole. Al contrario, negli anni Quaranta diverse gazzette portarono notizie sull'Inghilterra e alcune furono consacrate esclusivamente a questi eventi⁷⁰. Fra di esse non potevano mancare i racconti sul processo e sull'esecuzione di Carlo I⁷¹.

I residenti inglesi non pubblicarono niente, ma cercarono di influire sulla sfera pubblica controllando il materiale politico ostile circolante. Questa attività si conosce soltanto a partire da riferimenti indiretti: ad esempio, gli inglesi a Lisbona reagirono in maniera violenta contro la distribuzione di alcune pubblicazioni irlandesi⁷².

Durante gli anni Quaranta e Cinquanta del Seicento, Benjamin Wright divenne rappresentante informale degli inglesi e punto di contatto a Madrid fra i realisti e i ministri di Filippo IV. Nel 1650 accoglieva la breve e tormentata ambasciata di Francis Cottington ed Edward Hyde inviata dal pretendente alla corona d'Inghilterra, Carlo. Essi non tralasciarono di ringraziare pubblicamente i «great services» di Wright davanti a don Luis de Haro, il ministro più importante della seconda metà del regno di Filippo IV⁷³. Hyde e Cottington scrissero anche al segretario reale di Carlo I, Edward Nicholas, con elogi per il suo primo anfitrione a Madrid⁷⁴. Per un certo periodo di tempo, gli ambasciatori realisti rimasero a casa di Wright,

fino a quando Filippo IV concesse loro un'abitazione propria. Con l'arrivo della stagione calda e delle malattie essi però ritornarono a casa di Wright, «in a much cooler quarter»⁷⁵.

Wright rappresentava in qualche maniera anche la Repubblica e il Protettorato? Sembra di no. Al tempo della guerra anglo-spagnola, egli corrispondeva in forma riservata con il segretario di Stato di Cromwell, John Thurloe, anche se queste lettere lo mettevano «in assured danger of imprisonment or losing his head if discovered». Nel 1655, il Lord protettore Cromwell offrì a Benjamin, grazie all'influenza del fratello di quest'ultimo Nathaniel, la nomina di rappresentante ufficiale del Protettorato a Madrid. Benjamin preferì non prendere una posizione pubblica a fianco di Cromwell ma conservare segretamente la lettera credenziale, pensando di renderla pubblica soltanto in caso di estremo pericolo. Tuttavia, accettò di trasmettere una lettera del Lord protettore sul pagamento dei debiti nelle mani del re Filippo IV, «who received it very contentedly»⁷⁶. E l'anno successivo, Cromwell si riferiva pubblicamente a Wright chiamandolo promotore di «plurima bona officia», suscitando preoccupazione nei realisti, che cominciarono a temere un vero doppio gioco⁷⁷.

Wright fu costantemente l'uomo dei realisti a Madrid, almeno per l'opinione pubblica. Quando ricominciarono le negoziazioni fra i ministri spagnoli e il re esiliato per fare un'alleanza militare, si commentava pubblicamente che Benjamin Wright si fosse fatto carico di accogliere il nuovo inviato a casa sua e di fare da mediatore con don Luis de Haro. Grazie a tutti i suoi contatti con gli inglesi e la corte, Wright si limitava a una posizione di appoggio quando si trattava della funzione più delicata della diplomazia, la negoziazione⁷⁸.

3

«Plurima bona officia»

Benjamin Wright si lamentava, in una delle sue lettere, che se non si negoziava a corte, gli inglesi subivano parecchi abusi⁷⁹. Se normalmente le trattative non erano mai facili, queste diventavano ancora più difficili nelle situazioni di incertezza degli anni Quaranta e Cinquanta, quando le credenziali e la legittimità dei rappresentanti non erano chiare. D'altra parte, non era mai stato facile: le negoziazioni degli agenti informali si devono valutare alla luce di quarant'anni di intense e infruttuose trattative diplomatiche fra Londra e Madrid. Il loro retrogusto amaro definì gli obiettivi e le pratiche di tutti i gruppi di negoziatori britannici della metà del Seicento.

La possibilità d'una alleanza fra gli Stuart e gli Asburgo attraverso un'unione dinastica dominò le negoziazioni anglo-spagnole del primo

quarto di secolo, conosciuto come *Spanish match*⁸⁰. Il suo fallimento portò alla guerra del 1625-30, una conflagrazione personalistica e senza frutti apparenti, ma con un importante costo politico interno, soprattutto per la corona inglese⁸¹. Negli anni Trenta le negoziazioni ripresero con forza. L'indebolimento del sistema di comunicazione spagnolo nella valle del Reno creava nuove opportunità per i mercanti e il fisco inglese, con lo sviluppo di trasporto marittimo attraverso l'Inghilterra di truppe e argento fra la Penisola Iberica e i Paesi Bassi: l'«English road»⁸². L'inizio della crisi politica all'interno della corona Stuart e, paradossalmente, la sconfitta dell'armata spagnola da parte degli olandesi rafforzarono il ritmo delle negoziazioni alla fine del decennio. Tre ambasciatori della monarchia spagnola a Londra e Arthur Hopton a Madrid cercarono invano un avvicinamento fra le due corone per sostenersi mutuamente di fronte alle crisi interne⁸³. Ad ogni nuovo peggioramento sembrava ancora più improbabile ottenere un risultato positivo. Al contrario, un avvicinamento alla monarchia spagnola aveva un costo importante nella politica interna inglese, perché serviva per identificare il monarca con il cattolicesimo e con l'assolutismo aggressivo della Guerra dei Trent'anni⁸⁴.

Sulla politica estera inglese si dibatteva pubblicamente e si confrontavano diverse tendenze. Vi era una frattura visibile era all'interno dei commercianti, soprattutto fra quanti, protestanti militanti, volevano battere un grande impero per difendere la loro religione, e quanti, mercanti con interessi non soltanto in Spagna, vedevano il commercio, oltretutto la guerra, come la via sicura per arricchire e pertanto difendere lo Stato. Per costoro, i sequestri dei beni e il blocco del commercio causavano un impoverimento più grande che il flusso di rapina che i corsari potevano ottenere o i benefici ipotetici delle imprese coloniali. Questa opinione interpretava la pace, la collaborazione ed il commercio con la Spagna come un principio basilare della prosperità economica, della stabilità politica e della continuità dinastica in Inghilterra⁸⁵. Una politica di pace e commercio che non escludeva la rivalità⁸⁶.

L'ultimo ambasciatore a Madrid, Hopton, arrivò nel 1638 con due obiettivi descritti nelle sue istruzioni segrete⁸⁷. Il primo, nell'ambito della Guerra dei Trent'Anni, era di ottenere la restaurazione del principe palatino. Si supponeva, da parte dell'ambasciatore veneziano Contarini, che il conte-duca e gli altri ministri spagnoli avrebbero continuato a blandire i rappresentanti inglesi⁸⁸. Hopton confessava nel 1640 di non aver fatto progressi nella negoziazione e di continuare ad aspettare un passo avanti che, come si auguravano i veneziani, non arrivò⁸⁹. D'altra parte, Hopton doveva difendere la sovranità rivendicata dagli inglesi sul canale della Manica e quindi la sua ricca pesca⁹⁰. Fra i diplomatici europei circolava la

voce di una possibile alleanza fra Inghilterra e Spagna, forse anche attraverso un'unione dinastica, ma non fu mai trattata seriamente⁹¹. Hopton giocò una parte minore nelle negoziazioni dell'alleanza che si discussero a Londra nel 1640⁹² e nei tiepidi tentativi di mettere in pratica l'accordo⁹³.

Che cosa si negozia, allora, quando non c'è più un ambasciatore riconosciuto alla corte spagnola? In che modo, nell'ambito della rappresentanza, ognuna delle fazioni in guerra, ad eccezione dell'inattività scozzese, sviluppò soggetti e strategie di negoziazione propri? Il parlamento cercò riconoscimento fra i poteri europei, ma non prima di imbarcarsi nella costruzione di uno Stato nel 1649. I realisti tentarono di ottenere, soprattutto negli anni Cinquanta, aiuto economico e militare. I cattolici irlandesi volevano, dall'inizio, ambedue. Nel frattempo, i residenti inglesi nella monarchia spagnola cercarono di condurre i propri affari e di risolvere i problemi individuali e collettivi.

Fra l'inizio della guerra in Inghilterra nel 1642 e la morte di Carlo I, i rapporti fra il re de Spagna e il parlamento si svilupparono con discrezione tramite Alonso de Cárdenas, l'ambasciatore spagnolo a Londra. La politica spagnola fu, per convinzione e necessità, molto cauta negli affari interni delle Isole. Filippo IV cercava, in maniera molto pragmatica, di non perdere la sua influenza sugli irlandesi cattolici, di ottenere nuove reclute e, soprattutto, di mantenere la sua neutralità⁹⁴.

Con l'esecuzione di Carlo I e con l'introduzione della Repubblica, cominciò lo sviluppo della diplomazia dei vincitori con l'obiettivo di stabilizzare la situazione e isolare diplomaticamente i realisti esiliati. Queste motivazioni rendono evidente la presenza di un accordo fra il parlamento e l'ambasciatore spagnolo a Londra. Sul piano diplomatico, la nuova Repubblica inviò come residente Anthony Ascham a Madrid, un primo passo per stabilire un'ambasciata permanente di maggiore rango e forse per trattare una coalizione formale⁹⁵.

Dopo l'assassinio di Ascham a Madrid, il governo di Filippo IV fu costretto a riconoscere ufficialmente la Repubblica per evitare eventuali rappresaglie su Cárdenas a Londra⁹⁶. Intanto, grazie ai denari distribuiti da Alonso de Cárdenas fra i comandanti navali come Robert Blake, l'esercito delle Fiandre occupò Dunkerque nel 1652⁹⁷, con il benessere di Londra⁹⁸. I buoni rapporti condussero verso alcune misure di tolleranza limitata nei confronti dei cattolici inglesi⁹⁹. In Irlanda, Cromwell praticò una relativa moderazione (personale e limitata) verso i proprietari terrieri sconfitti¹⁰⁰. Cromwell facilitò inoltre a François Foissot, residente spagnolo in Irlanda, il compito di reclutare soldati fra i cattolici che si erano arresi¹⁰¹.

Fino al 1655, l'ambasciatore Cárdenas avrebbe fatto un importante sforzo per far scegliere a Cromwell un'alleanza spagnola, ma il Protettore non accreditò nessun altro agente a Madrid. Dopo la morte di Ascham, George Fisher, il sopravvissuto della sua piccola comitiva, si ritirò da Madrid¹⁰², lasciando che il processo dei presunti assassini di Ascham proseguisse¹⁰³.

Gli ambasciatori realisti erano i responsabili dell'assassinio di Ascham: si era trattato di un modo radicale per frenare l'avvicinamento fra la Spagna di Filippo IV e la nuova Repubblica. Dopo cinque anni senza nessuna rappresentanza a Madrid, la morte di Carlo I scatenò l'invio di rappresentanti di suo figlio Carlo, pretendente al trono, alle diverse corti d'Europa per far riconoscere i suoi diritti e ricevere aiuti economici e militari¹⁰⁴. A Sir Francis Cottington, vecchio ambasciatore a Madrid, e a Edward Hyde, futuro conte di Clarendon, politico ambizioso in auge, furono consegnati i titoli di ambasciatori straordinari in Spagna¹⁰⁵. Altri agenti realisti, con posizione più ambigua, arrivarono allo stesso tempo a Madrid. Richard Fanshawe e la sua famiglia giunsero a Madrid nella primavera del 1650. Fanshawe aveva istruzioni per chiedere aiuto economico per il suo padrone, ma non aveva autorità per negoziare questioni politiche¹⁰⁶.

Il quarto agente realista aveva un *status* ancora più ambiguo. George, Lord Goring aveva servito come comandante della cavalleria realista fino alla fine del 1645. Con la sconfitta dell'esercito dell'ovest dell'Inghilterra, si allontanò senza permesso e andò in Francia adducendo motivi di salute. Presto entrò al servizio della Spagna nei Paesi Bassi. Con la firma dei trattati di Westfalia nel 1648, che mettevano fine alla guerra con le Province Unite, la Spagna portò buona parte dei reggimenti militari liberati verso il fronte catalano. Alla ricerca di un impiego, Goring si spostò verso la penisola¹⁰⁷.

Goring poté compiere il suo viaggio grazie alle lettere di raccomandazione del cardinale-infante don Fernando d'Austria, governatore militare dei Paesi Bassi, e con l'aiuto dei gesuiti inglesi nei Paesi Bassi e a Madrid. Egli godé di una buona accoglienza a corte e ottenne un impiego nella guerra di Catalogna dove poté fare uso della sua lunga esperienza e della sua capacità militare. Così facendo, egli si aspettava di risollevarne le sue finanze, incassando gli arretrati come soldato nelle Fiandre.

Ufficialmente, i suoi affari a corte erano di natura privata, ma Goring desiderava anche partecipare alla politica estera. Suo padre, omonimo e con il titolo di conte di Norwich, era un importante sostenitore di Carlo I e aveva svolto una lunga carriera all'estero. Norwich aveva visitato Madrid nel 1623, e manteneva rapporti stretti, anche se indebolitisi nel tempo, con il gruppo delle regine Enrichetta Maria ed Elisabetta di Boemia. Dopo la morte di Carlo I, negli ultimi anni della sua vita Norwich perse

progressivamente gran parte della sua influenza. Il conte diventò, come Hyde, sostenitore d'una politica estera d'avvicinamento alla Spagna e, a quasi settant'anni, rappresentò ancora il monarca con una missione nei Paesi Bassi. A Madrid, suo figlio George si rendeva conto di poter fare la differenza per la causa Stuart, la fortuna politica di suo padre e la propria. Migliorò anche i suoi rapporti con la stella nascente della politica inglese, Edward Hyde. Gli ambasciatori straordinari e Ann Fanshawe hanno lasciato tracce dei loro rapporti cordiali a Madrid¹⁰⁸.

Nel campo politico, però, nessuno ebbe successo e tutti se ne andarono via presto da Madrid. I Fanshawe partirono pochi mesi dopo il loro arrivo senza l'aiuto economico per Carlo II. Le aspettative di Hyde e Cottington si spensero con il riconoscimento a Madrid della Repubblica inglese. Gli ambasciatori straordinari non ottennero che un piccolo sostegno economico per poter pagare i debiti e aiutare il loro monarca. Hyde raggiunse Carlo II. Cottington si ritirò dalla vita pubblica e si stabilì nel collegio inglese di Valladolid, dove morì nel 1652. Goring si unì all'esercito di don Juan d'Austria, che cominciò la campagna che sarebbe culminata con la resa di Barcellona nel 1652.

Quando Goring ritornò a Madrid nel 1654, i rapporti fra l'Inghilterra e la Spagna cambiarono senso. Cromwell, adesso al comando a Londra come Lord Protettore, firmò la pace con le Province Unite nello stesso anno. Poi cominciò a preparare un piano per la politica estera del Protettorato, alleandosi con il Portogallo e decidendo di attaccare i Caraibi spagnoli durante l'inverno del 1654-55¹⁰⁹. Diventava chiaro che, per mancanza di alternative, la Spagna sarebbe diventata il nuovo alleato europeo dei realisti. Per il momento era soltanto Lord Goring, senza alcun accredito, a trovarsi a Madrid. Egli cercò di occupare la posizione d'interlocutore con i ministri spagnoli¹¹⁰. Sperava di rendersi utile a Carlo II tramite l'influenza politica che, secondo lui, gli conferivano i suoi «friends in this court soe powerful and warme to me», cominciando dallo stesso don Luis de Haro¹¹¹. Eppure, le speranze di Goring presso Carlo II¹¹² svanirono a causa d'una grave malattia che lo costrinse a letto¹¹³. Ancora una volta, fu Benjamin Wright ad accogliere nella sua casa questo auto-designatosi agente realista.

Nel 1656 girò voce che l'irlandese James Butler, conte (poi duca) di Ormond, e il padre di George, già settuagenario, viaggiassero a Madrid come ambasciatori di Carlo II. Alla fine il rappresentante scelto fu Henry Bennett, futuro conte di Arlington. La sua funzione era di mettere a punto l'alleanza negoziata dai realisti a Bruxelles¹¹⁴. Poco tempo dopo il suo arrivo a Madrid nel 1657, Bennett riconosceva la grande utilità di contare sull'appoggio di Benjamin Wright, che lo ospitò a casa sua, insieme a George

Goring, a letto ammalato da tre mesi. Nonostante avesse ancora speranze di ritornare nei Paesi Bassi¹¹⁵, Goring morì nell'estate del 1657¹¹⁶. Come segno dei suoi rapporti con i gesuiti inglesi sul continente, fu sepolto nella cappella del loro collegio di San Giorgio a Madrid¹¹⁷.

Le trattative della Confederazione di Kilkenny furono autonome da quelle degli inglesi durante gli anni Quaranta del Seicento. Le loro trattative furono molto complesse e, senza dubbio, le più riuscite, anche se non ottennero tutto il successo da loro desiderato. Le loro priorità nelle trattative con il re di Spagna furono chiare e consistenti. Reclamavano tutto il sostegno materiale, economico e diplomatico che la monarchia poteva offrire, pubblicamente e segretamente¹¹⁸. Anche gli interessi della monarchia spagnola in Irlanda erano precisi: tenere l'influenza francese fuori dall'isola e reclutare il maggior numero possibile di soldati. Gli scopi, piuttosto che nella documentazione di Stato, appaiono più schiettamente riferiti nella documentazione economica¹¹⁹.

Queste due posizioni di partenza si complicavano perché le trattative dei confederati irlandesi a Madrid, molto importanti, facevano parte di una strategia più ampia che comprendeva tutta l'Europa cattolica. Anche per Filippo IV l'Irlanda faceva parte d'una visione politica più estesa, che inglobava non solo altri regni delle Isole britanniche, ma anche tutto il Nord Europa¹²⁰.

Nei periodi in cui mancò una chiara rappresentanza diplomatica, i mercanti residenti in Spagna ricoprirono più volte il ruolo di negoziatori, utilizzando il loro accesso alle alte sfere della corte spagnola per difendere gli interessi di gruppo e individuali. Come gruppo, i mercanti si affannarono a scongiurare la guerra con le Isole britanniche. Nell'attività di Benjamin Wright è costante la volontà di mantenere rapporti pacifici con l'Inghilterra, senza considerare chi fosse al potere a Londra in quel momento¹²¹.

I mercanti erano particolarmente esposti agli abusi quando non c'era un ambasciatore a tutelare i loro interessi e, in queste fasi, i consoli assumevano maggiore importanza. La trattativa più rilevante fatta dai mercanti inglesi, condotta tramite il console nel periodo in cui non c'era alcuna ambasciata, fu la conferma delle cedole e dei privilegi di cui i mercanti godevano nei porti spagnoli, principalmente Malaga, Siviglia, Cadice e Sanlúcar de Barrameda, mediante l'offerta di 2.500 ducati che il monarca prendeva volentieri «para las ocasiones que tengo de guerras»¹²².

Le guerre interne della monarchia spagnola minacciavano anche il commercio dei mercanti inglesi. La guerra del Portogallo, per la sua importanza nel frammentato Atlantico iberico, aveva un rilievo maggiore rispetto alle rivoluzioni o ribellioni di Catalogna, Napoli o Sicilia, che ebbero luogo

negli stessi anni. La guerra del Portogallo divideva il sistema atlantico iberico, una circostanza che i mercanti inglesi cercarono di sfruttare al massimo. Il primo passo, e il più importante, era di non intromettersi ufficialmente. Hopton aveva consigliato al segretario di Stato Henry Vane di non ricevere ufficialmente gli ambasciatori dei ribelli portoghesi ma di mantenere contatti costanti con loro tramite i mercanti inglesi a Lisbona¹²³. Comunque, gli ambasciatori furono ricevuti da Carlo I e i mercanti inglesi ottennero nuovi privilegi sul Portogallo¹²⁴, rafforzati all'epoca di Cromwell¹²⁵. Hopton fu obbligato a dare spiegazioni, ma queste apparvero poco convincenti al conte-duca e allo stesso monarca¹²⁶. L'infamia del ricevimento di ambasciatori portoghesi da parte di Carlo I alla corte spagnola non era mai stata dimenticata, neanche al momento della sua morte¹²⁷.

La rivolta del Portogallo offriva nuove possibilità economiche anche ai mercanti inglesi che rimasero in Castiglia. Fino al 1640 il Portogallo aveva approvvigionato l'America spagnola di schiavi provenienti dai propri possedimenti in Africa. La rottura dei rapporti lasciò la Spagna senza rifornimenti, un'opportunità sfruttata da un capitano e da un gentiluomo, Nicolas Filipe e Guillermo Buchel. Essi offrirono al governatore dei Paesi Bassi, don Francisco de Melo, di trasportare 2.000 schiavi africani sulle loro navi, chiedendo in cambio il permesso di effettuare legalmente il viaggio in America e vendere il carico umano. Per appoggiare la propria richiesta, sostenevano di avere interrotto i loro affari in Portogallo «hasta aora y haran lo mismo adelante» ma «si no les obliga la ultima necesidad». Una forma poco sottile per dire che, se il loro progetto non fosse stato approvato, sarebbero andati dai portoghesi¹²⁸. La loro proposta fu trasmessa al re e studiata dalla *Casa de la Contratación*, organismo incaricato di regolare il commercio con l'America. Però, fino al 1660, la monarchia non creò un nuovo monopolio di *asiento* di schiavi in America¹²⁹.

In questi anni di guerra i mercanti inglesi fecero fortuna anche con il trasporto di truppe: infatti, molti di essi, tra i quali Benjamin Wright, parteciparono ai contratti di trasporto di truppe spagnole fin quando l'*English road* rimase aperta¹³⁰. Nella prima metà degli anni Cinquanta del Seicento, il trasporto verso la Penisola iberica di soldati irlandesi sconfitti diventò un affare alquanto redditizio¹³¹, e i mercanti che vi parteciparono ottennero anche benefici sociali e politici, come la cittadinanza ed esenzioni fiscali¹³².

Gli interessi del commercio non sempre erano collettivi, e la competizione era intensa anche fra gli stessi mercanti inglesi. Quelli che avevano accesso alla corte cercarono di ottenere benefici per se stessi. Prima della partenza di Hopton, Wright aveva cercato l'aiuto dell'ambasciatore, perfino del re d'Inghilterra, per difendere i suoi interessi commerciali in Spagna.

Wright voleva che si fermasse il commercio illecito d'altri mercanti inglesi, perché danneggiava le licenze di contrabbando nelle sue mani. Quando Wright diventò finanziere della corona spagnola, utilizzò la sua influenza politica per favorire i propri affari¹³³.

In tempi di pace, alcuni personaggi preminenti della corte inglese avevano esigenze particolari alla corte spagnola, e un ambasciatore come Hopton si doveva occupare di loro¹³⁴. Era anche suo compito intercedere con la corona in affari privati particolari che toccavano i rapporti bilaterali. Nel 1640, per esempio, il capitano (più tardi ammiraglio) Robert Blake, si mise al servizio del re della Spagna per ripulire la costa mediterranea dai pirati barbareschi¹³⁵. Di quando in quando, tali questioni particolari rendevano più difficile l'azione degli ambasciatori¹³⁶. Inoltre, un ambasciatore dovette trattare problemi come l'arresto delle navi, il rispetto per la bandiera inglese sul mare¹³⁷, la protezione dei mercanti da tasse abusive ecc.¹³⁸.

Negli anni senza ambasciata furono i confederati irlandesi a prendere in mano in modo più continuativo la difesa degli interessi privati presso la corte spagnola¹³⁹. Ad un livello più discreto, Bennett, l'ultimo inviato dell'esiliato Carlo II, difese gli interessi privati inglesi e fra di essi, ancora una volta, i debiti della corona spagnola verso il suo anfitrione, Benjamin Wright¹⁴⁰. Ma le numerose lamentele dei residenti e mercanti inglesi lasciano intravedere le carenze delle trattative negli anni Quaranta e Cinquanta.

4

Conclusioni

Il Seicento è considerato nella storia della diplomazia come il secolo della stabilizzazione delle ambasciate permanenti¹⁴¹. Invece, negli anni Quaranta e Cinquanta del XVII, la rappresentanza diplomatica inglese presso la monarchia spagnola si frammentò o, semplicemente, scomparve, ma la diplomazia, anche senza ambasciatori, continuò. I residenti a lungo termine con accesso alla corte, a volte insieme e in concorrenza con i diversi personaggi che vi si recarono appositamente (indipendenti, di rappresentanza dubbia o di legittimità contestata), cercarono di portare avanti le funzioni che si richiedevano agli ambasciatori.

Era questa, in gran parte, una diplomazia organizzata dal basso verso l'alto, dove tutti quelli che volevano avere una voce a corte si appoggiavano su reti auto-organizzate di mercanti, esiliati e religiosi residenti in Spagna e cercavano una interlocuzione con la corte per difendere i loro interessi. Gli svantaggi dovuti alla mancanza di legittimità, le difficoltà causate dalla

presenza delle fazioni nelle Isole britanniche e nella stessa monarchia spagnola furono controbilanciati mobilitando tutte le connessioni possibili negli spazi di potere. La Confederazione di Kilkenny accreditò delegati con il fine di formalizzare e conferire autorità ad una rete di contatti eminentemente informale. Fra i nuovi attori inglesi risalta Benjamin Wright: presente in quasi ogni azione diplomatica e mai ufficialmente accreditato da alcuna autorità.

Non tutti i tipi di funzioni diplomatiche si svilupparono con il medesimo esito. La gestione e la circolazione delle informazioni furono le più riuscite, forse perché, anche quando c'erano gli ambasciatori, questi dipendevano da mercanti, viaggiatori e altri personaggi per raccogliere le informazioni. Bisogna anche sottolineare però che, senza bisogno di ambasciatori, le notizie erano analizzate in maniera raffinata prima di essere inviate verso le Isole britanniche.

Invece, la funzione di rappresentanza fu più complessa. Da una parte, Filippo IV, per mantenere la sua neutralità, riconobbe con riserva tutti quelli che volevano rappresentare la Confederazione di Kilkenny, la Repubblica d'Inghilterra e il monarca Stuart. Il problema provocato da queste approvazioni è che si annullavano a vicenda. Non riconoscere i deputati irlandesi ma aiutarli in segreto limitava la legittimità diplomatica che i confederati speravano di avere dal re. Ammettere la legittimità del figlio del monarca ucciso e della Repubblica d'Inghilterra annullava, in pratica, ambedue. Dall'altra parte, il fatto che gli stessi confederati, repubblicani e realisti cercarono di farsi riconoscere in Portogallo funzionava a loro svantaggio a Madrid.

Di conseguenza, la parte più delicata del mestiere di diplomatico, la negoziazione, era la più difficile da portare a buon fine. Soltanto i confederati irlandesi ottennero un successo parziale e temporaneo con l'invio in Irlanda di rappresentanti spagnoli, d'aiuti economici e tentativi di collaborazione militare. I sostenitori del parlamento furono in contatto con Filippo IV tramite l'ambasciatore Cárdenas a Londra. Il residente che inviarono, Anthony Ascham, fu ucciso dai realisti prima che cominciasse il suo lavoro a Madrid. I tentativi di avvicinamento diplomatico degli anni Cinquanta si dovevano più all'iniziativa della monarchia spagnola e soprattutto del suo ambasciatore a Londra, Alonso de Cárdenas, che non alle azioni dei repubblicani a Madrid. Comunque, il tentativo non poteva terminare in modo peggiore che con l'invasione dei Caraibi e la guerra aperta. I realisti non ottennero alcun risultato positivo. Nonostante le tante iniziative di collaborazione, non ci fu alcun aiuto economico. I realisti avrebbero dovuto aspettare fino alla rottura bellica di Cromwell per

cominciare a negoziare una timida alleanza che ebbe anche il contributo di fattori esterni e del lavoro di negoziazione a Madrid. Infine, a proposito di singole questioni, anche senza ambasciata si continuò a presentare proposte. Alcune ebbero esito positivo, come il trasporto di truppe dalle Fiandre o dall'Irlanda, mentre altre non ebbero successo, come il rifornimento di schiavi africani in America. I mercanti residenti si organizzarono per difendere i propri privilegi in assenza di rappresentanza regolare e cercarono anche, per quanto possibile, di evitare l'embargo imposto come rappresaglia all'attacco di Cromwell. Fra coloro che ebbero maggior successo vi era proprio Benjamin Wright¹⁴².

L'adattabilità e il successo parziale in relazione al momento e alle circostanze di questa diplomazia dal basso verso l'alto si colgono dalla prospettiva dei rapporti personali. Gli interessi dei negoziatori individuali giocarono un ruolo importante nella definizione e nel raggiungimento degli obiettivi, nonché nello sviluppo delle azioni diplomatiche¹⁴³. Le reti auto-organizzate di mercanti, residenti, religiosi ed esiliati devono essere studiate in maniera integrata dal punto di vista della diplomazia per capire la dimensione informale e dal basso verso l'alto e rompere l'immagine della diplomazia seicentesca come una burocrazia statale in espansione e in corso di perfezionamento amministrativo.

Questo non vuol dire che non ci fossero differenze. Bisogna ancora applicare questa prospettiva ad altri *case studies* in un contesto europeo più ampio per poter confermare l'ipotesi di lavoro qui presentata. Niente rappresenta più chiaramente il contrasto fra la diplomazia inglese con e senza ambasciatore che il paragone fra la sicurezza e l'autorità che emana il ritratto da ambasciatore di Arthur Hopton, e l'ansia e la precarietà della posizione del suo amico Benjamin Wright nei lunghi anni nei quali la rappresentanza inglese era frammentata e contestata. Addirittura all'offerta di stabilire la sua posizione che gli faceva Cromwell, Wright rispondeva, non senza ironia, che anche con la protezione di Cromwell, «his head may be cut off before his danger come to his Highness' ears, and then, although the later would take satisfaction by cutting off other heads, none would fit his shoulders»¹⁴⁴.

Note

* Questo testo è uno dei risultati del progetto di ricerca del Ministero di Scienza e Innovazione del Governo spagnolo, "Afinidad, violencia y representación: el impacto exterior de la Monarquía Hispánica" (HAR2011-29859-CO2-02). Un sentito ringraziamento al dott. Matteo Binasco per il suo aiuto fondamentale, alla prof.ssa Paola Volpini e ai due revisori per i loro commenti. Gli errori e le mancanze sono di responsabilità dell'autore.

1. Jacob van Oost il Vecchio, *Ritratto di Sir Arthur Hopton e del suo segretario*, Dallas,

Algur H. Meadows Collection, Meadows Museum; M. Díaz Padrón, *El retrato de Sir Arthur Hopton y secretario del Meadows Museum restituido a Jacob van Oost*, in "Archivo Español de Arte", LXXXII, 326, 2009, pp. 194-226; non è stata pubblicata alcuna biografia sull'ambasciatore, ma cfr. A. J. Loomie, *Hopton, Sir Arthur (1588-1650)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford University Press, Oxford 2004; edizione *online*, gennaio 2008 (<http://www.oxforddnb.com/view/article/13770>, consultata il 18 aprile 2014).

2. In prestito al National Trust britannico, n. 485121.

3. Thomas de Keyser, *Ritratto di Constantin Huygens e del suo segretario (?)*, National Gallery, London.

4. M. S. Anderson, *The Rise of Modern Diplomacy, 1450-1919*, Longman, Harlow 1993, pp. 27-8; J. Black, *A History of Diplomacy*, Reaktion, London 2010, p. 64.

5. J. Watkins, *Towards a New Diplomatic History of Medieval and Early Modern Europe*, in "Journal of Medieval and Early Modern Studies", xxxviii, 1, 2008, pp. 1-14; L. Bély, *Histoire de la diplomatie et des relations internationales des temps modernes: un état de la recherche en France*, in R. Sabbatini, P. Volpini (a cura di), *Sulla diplomazia in età moderna: politica, economia, religione*, FrancoAngeli, Milano 2011, pp. 19-34; D. Frigo, *Introduction*, in Ead. (ed.), *Politics and Diplomacy in Early Modern Italy. The Structure of Diplomatic Practice, 1450-1800*, Cambridge University Press, Cambridge 2000, pp. 1-24; Ead., *Politica e diplomazia. I sentieri della storiografia italiana*, in Sabbatini, Volpini (a cura di), *Sulla diplomazia in età moderna*, cit., pp. 35-59.

6. J. Russell, *Diplomats at Work: Three Renaissance Studies*, Sutton, Stroud 1992; C. Storrs, *War, Diplomacy, and the Rise of Savoy, 1690-1720*, Cambridge University Press, Cambridge 1999; T. Osborne, *Dynasty and Diplomacy in the Court of Savoy: Political Culture and the Thirty Years' War*, Cambridge University Press, Cambridge 2002; M. Levin, *Agents of Empire: Spanish Ambassadors in Sixteenth-Century Italy*, Cornell University Press, Ithaca (NY) 2005; J. Shami, *Renaissance Tropologies. The Cultural Imagination of Early Modern England*, Duquesne University Press, Pittsburg 2008; K. Wolf, *Protector and Protectorate: Cardinal Antonio Barberini's Art Diplomacy for the French Crown and the Papal Court*, in J. Burke, M. Bury (eds.), *Art and Identity in Early Modern Rome*, Ashgate, Aldershot 2008, pp. 113-32; D. Carrió-Invernizzi, *Gift and Diplomacy in Seventeenth-Century Spanish Italy*, in "The Historical Journal", LI, 4, 2008, pp. 881-99; C. Levin, J. Watkins (eds.), *Shakespeare's Foreign Worlds*, Cornell University Press, Ithaca (NY) 2009; T. Hampton, *Fictions of Embassy: Literature and Diplomacy in Early Modern Europe*, Cornell University Press, Ithaca 2009; R. Cox, "The mountains are in labour, only mice are born": *Milton and Republican Diplomacy*, in "Renaissance Studies", xxiv, 3, 2009, pp. 420-36; R. Adams, R. Cox (eds.), *Diplomacy and Early Modern Culture*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2011; M. Aglietti, M. Herrero Sánchez, F. Zamora Rodríguez (eds.), *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*, Doce Calles, Madrid 2013; J. E. Powell, W. T. Rossiter (eds.), *Authority and Diplomacy from Dante to Shakespeare*, Ashgate, Farnham 2013.

7. L. Reeve, *Charles I and the Road to Personal Rule*, Cambridge University Press, Cambridge 1989; C. Carlton, *Charles I: the Personal Monarch*, Routledge, London 1995; A. Milton, *Thomas Wentworth and the Political Thought of the Personal Rule*, in J. F. Merritt (ed.), *The Political World of Thomas Wentworth, Earl of Strafford, 1621-1641*, Cambridge University Press, Cambridge 1996, pp. 136-56.

8. Il ruolo degli agenti informali nella diplomazia e la dimensione informale della negoziazione diplomatica sono vie di ricerca molto dinamiche negli studi sul Seicento. Si ricordano: R. S. D. Cross, *To Counterbalance the World: England, Spain & Peace in the Early 17th Century*, tesi di Dottorato, Princeton University, 2012; D. Carrió-Invernizzi, *Diplomacia informal y cultura de las apariencias en la Italia española*, in C. Bravo Lozano,

R. Quirós Rosado (dirs.), *En tierra de confluencias. Italia y la Monarquía de España, siglos XVI-XVIII*, Albatros, València 2013, pp. 99-109; F. J. Zamora Rodríguez, "La pupilla dell'occhio della Toscana" y la posición hispánica en el Mediterráneo occidental (1677-1717), Fundación Española de Historia Moderna, Madrid 2013; C. Bravo Lozano, *Tierras de misión: la política confesional de la Monarquía de España en las Islas Británicas, 1600-1702*, tesi di Dottorato, Universidad Autónoma de Madrid, 2014.

9. Oltre ai rapporti anglo-spagnoli che sono al centro di questo testo, la storiografia sulla diplomazia fra l'Inghilterra e i diversi territori europei negli anni 1640 e 1650 è ricca e diversificata e non può essere approfondita in dettaglio in questo breve lavoro. Degli studi sui rapporti con gli Stati italiani rimandiamo soprattutto ai contributi recenti: S. Villani, *La prima rivoluzione inglese nel giudizio delle diplomazie veneziana e genovese*, in E. Fasano Guarini, R. Sabbatini, M. Natalizi (a cura di), *Repubblicanesimo e repubbliche nell'Europa di Antico Regime*, FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 105-32; Id., *Per la progettata edizione della corrispondenza dei rappresentanti toscani a Londra: Amerigo Salvetti e Giovanni Salvetti Antelminelli durante il Commonwealth e il Protettorato (1649-1660)*, in "Archivio Storico Italiano", CLXII, 1, 2004, pp. 109-25; M. Barducci, *Oliver Cromwell, European Historical Myth? The Case of the Italian States in Seventeenth-Century Representations of Cromwell*, in "Seventeenth-Century", XXIII, 1, 2008, pp. 54-71; S. Villani, *Le lettere di Stato inglesi scritte al Granduca di Toscana tra il 1649 e il 1659 e tradotte in latino da John Milton*, in "Archivio Storico Italiano", CLXVI, 4, 2008, pp. 703-66; Id., *Seventeenth-Century Italy and English Radical Movements*, in A. Hessayon, D. Finnegan (eds.), *Varieties of Seventeenth- and Early Eighteenth-Century English Radicalism in Context*, Ashgate, Farnham 2011, pp. 145-59; C. Carminati, S. Villani (a cura di), *Storie inglesi. L'Inghilterra vista dall'Italia tra storia e romanzo (XVII sec.)*, Edizioni della Normale, Pisa 2011; S. Villani, *Britain and the Papacy: Diplomacy and Conflict in the Sixteenth and Seventeenth Century*, in M. A. Visceglia (a cura di), *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, Viella, Roma 2013, pp. 301-22; A. Alloza Aparicio, S. Villani, *Lecturas contemporáneas continentales de la Revolución inglesa. Los casos de Italia y España como ejemplo*, in "Studia Historica, Historia Moderna", 35, 2013, pp. 437-59; S. Villani, *A "Republican" Englishman in Leghorn: Charles Longland*, in G. Mahlberg, D. Wiemann (eds.), *European Contexts for English Republicanism*, Ashgate, Farnham 2013, pp. 163-77. Per i Paesi Bassi si vedano: R. Downing, G. Rommelse, *A Fearful Gentleman, Sir George Downing in The Hague, 1658-1672*, Verloren, Hilversum 2011; G. Rommelse, *Mountains of Iron and Gold: Mercantilist Ideology in Anglo-Dutch Relations (1650-1674)*, in D. Onnekink, G. Rommelse (eds.), *Ideology and Foreign Policy in Early Modern Europe*, Ashgate, Farnham 2011, pp. 243-66. Per il Portogallo: J. A. Troni, *Catarina de Braganza (1638-1705)*, Colibri, Lisboa 2008; R. Bentes Monteiro, *Overseas Alliance: the English Marriage and the Peace with Holland in Bahia (1661-1725)*, in P. Cardim, T. Herzog, J. J. Ruiz Ibáñez, G. Sabatini (eds.), *Polycentric Monarchies: How Did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, Sussex Academic Press, Eastbourne 2012, pp. 54-69.

10. Black, *A History of Diplomacy*, cit., pp. 73-4.

11. The National Archives [TNA], Public Record Office [PRO], State Papers [SP] 94, 41/1, cc. 5-6; TNA, PRO, SP 94, 42/1, cc. 9-10; TNA, PRO, SP 94, 42/1, cc. 13-6.

12. TNA, PRO, SP 94, 42/1, cc. 70-2.

13. Ivi, cc. 28-9; cc. 113-4.

14. Ivi, cc. 120-1; Hopton fu anche uno dei pochi ambasciatori ad avere un sguardo favorevole verso il conte-duca, J. H. Elliott, *The Count-Duke of Olivares: the Statesman in an Age of Decline*, Yale University Press, New Haven (CT)-London 1986, p. 290.

15. TNA, PRO, SP 94, 42/1, cc. 161-4.

16. Ivi, cc. 133-4.

17. Ivi, cc. 78-81.

18. A. Games, *The Web of Empire: English Cosmopolitans in an Age of Expansion, 1560–1660*, Oxford University Press, Oxford 2008, pp. 94–5.
19. A. MacFayden, *Anglo-Spanish Relations, 1625–1660*, tesi di Dottorato, University of Liverpool, 1960, pp. 93–101; R. Gravi, *Trading to Spain and Portugal, 1670–1700*, in “Business History”, x, 2, 1968, pp. 69–88; L. M. Bilbao, *Comercio y transporte internacionales en los puertos de Vizcaya y Guipúzcoa durante el siglo XVII (1600–1650): una visión panorámica*, in “Itsas memoria: revista de estudios marítimos del País Vasco”, iv, 2003, pp. 259–85; J. I. Martínez Ruíz, *¿Cádiz, Jamaica o Londres? La colonia británica de Cádiz y las transformaciones del comercio inglés con la América española (1655–1750)*, in “Studia Historica, Historia Moderna”, s. iv, 33, 2012, pp. 177–212; M. N. García Fernández, *Comunidad extranjera y puerto atlántico: los británicos en Cádiz en el siglo XVIII*, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz, Cádiz 2005; J. I. Martínez Ruíz, «A Towne Famous for Its Plenty of Raisins and Wines». *Málaga en el comercio anglo-español en el siglo XVII*, in “Hispania”, LXXI, 239, 2011, pp. 665–90; J. I. Martínez Ruiz, P. Gauci, *Mercaderes ingleses en Alicante en el siglo XVII: estudio y edición de la correspondencia comercial de Richard Hounsell & Co.*, Universidad de Alicante, San Vicente del Raspeig 2008, pp. 64–7; V. Montojo Montojo, *El comercio de Alicante en los reinados de Felipe II y Felipe III. Una construcción desde la cooperación*, in “Cuadernos de Historia Moderna”, XXXII, 2007, pp. 87–111; Id., *El comercio de Levante durante el valimiento del conde duque de Olivares (1622–1643)*, in “Cuadernos de Historia Moderna”, XXIV, 2006, pp. 459–86; Id., *El comercio de Alicante a mitad del siglo XVII según los derechos y sisas locales de 1658–1662 y su predominio sobre el de Cartagena*, in “Murgetana”, CXXII, 2010, pp. 43–66.
20. M. Herrero Sánchez, *La política de embargos y el contrabando de productos de lujo en Madrid (1635–1673). Sociedad cortesana y dependencia de los mercados internacionales*, in “Hispania”, LIX, 201, 1999, pp. 171–91.
21. M. Diago Hernando, *Mercaderes y financieros ingleses en Madrid en tiempos de la revolución y la guerra civil*, in “Anales del Instituto de Estudios Madrileños”, XLIX, 2009, pp. 397–445.
22. O. Ogle, W. H. Bliss (eds.), *Calendar of Clarendon State Papers Preserved at the Bodleian Library*, vol. 1, n. 883, Clarendon, Oxford 1872, p. 122.
23. J. C. Boyajian, *Portuguese Bankers at the Court of Spain, 1626–1650*, Rutgers University Press, New Brunswick (NJ) 1983, pp. 114–5; C. Álvarez Nogal, *Los banqueros de Felipe IV y los metales preciosos americanos (1621–1665)*, Banco de España, Madrid 1997, pp. 98–100; C. Sanz Ayan, *Domésticos extranjerizados y extranjeros asimilados: linajes financieros de una monarquía en crisis*, in D. González Cruz (ed.), *Extranjeros y enemigos en Iberoamérica: la visión del otro*, Silex, Madrid 2009, pp. 29–34; Id., *Los banqueros y la crisis de la Monarquía Hispánica de 1640*, Marcial Pons, Madrid 2013, pp. 257, 275–8.
24. A. Alloza Aparicio, J. C. Zofio Llorente, *La trepidante carrera de sir Benjamin Wright. Comerciante, factor y asentista de Felipe IV*, in “Hispania”, LXXIII, 245, 2013, pp. 673–702.
25. Ivi, pp. 696–7.
26. R. Brenner, *Merchants and Revolution. Commercial Change, Political Conflict, and London's Overseas Traders, 1550–1653*, Verso, London-New York 2003, p. 379; H. Hillman, *Mediation in Multiple Networks: Elite Mobilization Before the English Civil War*, in “American Sociological Review”, LXXIII, 3, 2008, pp. 440–7.
27. T. Birch (ed.), *A Collection of the State Papers of John Thurloe*, vol. II, s.e., London 1742, pp. 588–90, 671–2; vol. III, pp. 366–8, 420, 478–9, 542. Su Thurloe e il servizio d'informazione del Protettorato: D. L. Hobman, *Cromwell's Master Spy: a Study of John Thurloe*, Chapman & Hall, London 1961; P. Aubrey, *Mr Secretary Thurloe: Cromwell's Secretary of State*, Athlone, London 1990, pp. 94–128.
28. Birch (ed.), *A Collection of the State Papers*, cit., vol. v, 1742, pp. 326–7, 386–7, 411–2, 425–6, 444, 596, 738.

29. Archivo General de Simancas [AGS], Estado [E], *legajo* [leg.] 2525, Fra Hugo de Burgo, 20 gennaio 1647.
30. Black, *A History of Diplomacy*, cit., pp. 73-83.
31. TNA, PRO, SP 94, 42/1, cc. 75-7.
32. Ivi, cc. 82-3.
33. Il più chiaro e interessante: TNA, PRO, SP 94, 42/1, cc. 142-3.
34. Ivi, cc. 117-9, 120-1.
35. Ivi, 42/2, cc. 201-202v. Invece, nell'alleanza anglo-lusitana del 1654, il regno di Portogallo accorda ampi privilegi ai mercanti inglesi. Academia das Ciencias, Lisboa [ACL], Fondo Azul [Azul], ms. 789, cc. 63-7.
36. G. Parker, *Global Crisis: War, Climate and Catastrophe in the Seventeenth Century*, Yale University Press, New Haven (CT) 2013, p. 289.
37. Cfr. nota 27.
38. Cfr. nota 28.
39. TNA, PRO, SP 94, 43, cc. 191-20.
40. I. Pérez Tostado, J. J. Ruiz Ibáñez (eds.), *Los exiliados del rey de España*, in corso di pubblicazione.
41. F. Troncarelli, I. Pérez Tostado, "A Plot without Capriccio"? *Irish Utopia and Political Activity in Madrid (1639-1640)*, in D. Downey, J. Crespo McLennan (eds.), *Spanish-Irish Relations through the Ages*, Four Courts, Dublin 2008, pp. 123-36.
42. Cfr. F. Troncarelli, *La spada e la croce. Guillén Lombardo e l'Inquisizione in Messico*, Salerno editrice, Roma 1999; R. Crewe, *Brave New Spain: an Irishman's Independence Plot in Seventeenth Century Mexico*, in "Past & Present", CCVII, 1, 2010, pp. 53-87.
43. I. Pérez Tostado, *Cañones para Irlanda: estudio del caso de la actividad del grupo de presión irlandés en la monarquía católica de Felipe IV*, in F. J. Aranda Pérez (ed.), *La declinación de la monarquía hispánica en el siglo XVII*, Universidad de Castilla-La Mancha, Ciudad Real 2004, pp. 281-96.
44. I. Pérez Tostado, *Irish Influence at the Court of Spain in the Seventeenth century*, Four Courts, Dublin 2008, pp. 88-117.
45. TNA, PRO, SP 94, 42/1, cc. 252-4.
46. Ivi, cc. 252-4.
47. Ivi, 42/2, cc. 189-90.
48. Ivi, 42/1, cc. 252-4.
49. AGS, E, leg. 2061, petizione di Arthur Hopton, 22 dicembre 1644.
50. J. Ohlmeyer, *Ireland Independent: Confederate Foreign Policy and International Relations during the Mid-Seventeenth Century*, in Id. (ed.), *Ireland from Independence to Occupation, 1641-1660*, Cambridge University Press, Cambridge 1995, pp. 89-111.
51. Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. *Barberini Latini*, ms. 8238, c. 5, credenziali di Matthew O'Hartegan e Geoffrey Baron, 21 febbraio 1642; AGS, E, leg. 2525, accreditamento di Patrizio Geraldino, dato dalla provincia di Munster, 30 aprile 1642; AGS, E, leg. 2525, Confederazione di Kilkenny a Filippo IV, 20 luglio 1642; AGS, E, leg. 2525, la provincia di Münster a Filippo IV [settembre 1642?].
52. AGS, E, leg. 2525, relazione della documentazione consegnata dai deputati irlandesi, settembre 1642; AGS, E, leg. 2525, Diego Talbot a Filippo IV [settembre 1642?]; AGS, E, leg. 2525, Diego Talbot al conte-duca di Olivares, [settembre 1642?].
53. I. Pérez Tostado, *Posicionarse ante la Monarquía Hispánica: las Islas Británicas y América del Norte*, in J. J. Ruiz Ibáñez (ed.), *Las vecindades de las Monarquías Ibéricas*, Fondo de Cultura Económica, Madrid 2013, pp. 147-80.
54. C. Saenz-Cambra, *Colonel William Sempill of Lochwinnoch (1546-1630): A Strategist for Spain*, in "Tiempos Modernos", XIII, 1, 2006, pp. 1-20.
55. AGS, E, leg. 2603, William Sempel a Filippo IV, 1623; Biblioteca del Santuario di

Loyola, Fondo Historia, leg. 15, 15v, 87 (ringrazio Enrique García Hernán per la sua gentilezza nell'indicare questa fonte); Ministère des Affaires Étrangères, *Archives Diplomatiques, Correspondence Politique, Angleterre*, vol. 49, c. 243.

56. E. Furgol, *The Civil Wars in Scotland*, in J. Kennion, J. Ohlmeyer (eds.), *The Civil Wars: a Military History of England, Scotland and Ireland, 1638-1660*, Oxford University Press, Oxford 1998, pp. 73-102.

57. Archives Générales du Royaume, *Secrétaire d'État et Guerre*, ms. 372, cc. 97-106, 129-30; P. Sanz Camañes, *England and Spanish Foreign Policy in the 1640s*, in "European History Quarterly", xxviii, 3, 1998, pp. 291-310.

58. M. Murphy, *Ingleses de Sevilla: el colegio de San Gregorio, 1592-1767*, Universidad de Sevilla, Sevilla 2012.

59. A. J. Loomie, *Oliver, the English Catholics and the Peace of 1630*, in "Revue belge de Philologie et d'Histoire", xlvii, 1969, pp. 1154-66; P. Sanz Camañes, *La diplomacia beligerante. Felipe IV y el Tratado Anglo-Español de 1630*, in "Cuadernos de Historia de España", iii, 2009, pp. 225-45.

60. J. Collins, *Thomas Hobbes and the Blackloist Conspiracy of 1649*, in "The Historical Journal", lxxv, 2, 2002, pp. 305-31; S. Tutino, *The Catholic Church and the English Civil War. The Case of Thomas White*, in "The Journal of Ecclesiastical History", lviii, 2, 2007, pp. 232-55; Id., *Thomas White and the Blackloists. Between Politics and Theology during the English Civil War*, Ashgate, Aldershot 2008; A. Tompkins, *The English Catholic Issue, 1640-1662: Factionalism, Perceptions and Exploitation*, University of London, tesi di Dottorato, 2010, pp. 146-53.

61. J. E. Peacey, *Order and Disorder in Europe: Parliamentary Agents and Royalists Thugs, 1649-1650*, in "The Historical Journal", xl, 4, 1997, pp. 953-76; C. Korr, *Cromwell and the New Model Foreign Policy: England's Policy towards France*, University of California Press, Berkeley 1975; T. Venning, *Cromwellian Foreign Policy*, Palgrave Macmillan, London 1995, pp. 38-54.

62. L. B. Wright, *Propaganda against James I's "Appeasement" of Spain*, in "Huntington Library Quarterly", vi, 2, 1943, pp. 149-72; C. Z. Wiener, *The Beleaguered Isle. A Study of Elizabethan and Early Jacobean Anti-Catholicism*, in "Past & Present", li, 1, 1971, pp. 27-62; A. Walsham, "The Fatal Vesper". *Providentialism and Anti-Popery in Late Jacobean London*, in "Past & Present", cxliv, 1, 1994, pp. 36-87; A. Fox, *Rumour, News and Popular Political Opinion in Elizabethan and Early Stuart England*, in "The Historical Journal", xl, 3, 1997, pp. 597-620.

63. M. Infelise, *Los orígenes de las gacetas: sistemas y prácticas de información entre los siglos XVI y XVII*, in "Manuscrits", xxiii, 2005, pp. 31-44; e le due recenti revisioni collective del fenomeno: A. Castillo Gómez, J. Amelang (coord.), *Opinión pública y espacio urbano en la Edad Moderna*, Trea, Gijón 2010; R. Chartier, C. Espejo Cala (coord.), *La aparición del periodismo en Europa: comunicación y propaganda en el barroco*, Marcial Pons, Madrid 2012.

64. Black, *A History of Diplomacy*, cit., pp. 79-80.

65. Pérez Tostado, *Irish Influence*, cit., pp. 71-5; H. Morgan, *News from Ireland: Catalan, Portuguese and Castilian Pamphlets on the Confederate War in Ireland*, in M. Ó. Siochrú, J. Ohlmeyer (eds.), *Ireland 1641: Contexts and Reactions*, Manchester University Press, Manchester 2013, pp. 115-33.

66. *Manifiesto de los principales cavalleros catolicos del Condado de Galway, y otros de la provincia de Galway, y otros de la Provincia de Connact en Irlanda; contiene las razones, por las quales no pueden quedar neutros, como son solicitados por su Governador a la instancia del Parlamento de Inglaterra*, Jayme Romeau, Barcelona 1642; *Relacion verdadera de la Insigne vitoria que los catolicos del Reyno de Irlanda, han obtenido contra los Ingleses que no son Catolicos Romanos*, Juan Gómez de Blas, Sevilla 1642; *Manifiesto de los católicos confederados*

de Irlanda, a su legitimo señor el rey Carlos: en orden a dar algun medio para la pacificación, s.t., Sevilla 1642.

67. *Manifiesto de los catholicos de Irlanda en armas*, s.t., s.l. 1644.

68. *Mercurius ibernicus, que relata algunos notables casos que sucedieron en Irlanda, después que tomo las armas para defender la religión catholica*, s.t., Lisboa 1645; *Relaçam dos sucessos do reyno de Irlanda com as capitulações das pazes enter os catholicos Irlandeses & el Rey da Grao Bretanha referensse tambem os Capitulos, que por Parte do Parlamento forao apresentados ao mesmo Rey. Dase copia de hua carta do Nuntio Apostolico em Hibernia*, s.t., s.l. 1646.

69. [E. Hyde], *Consideraciones dignas de atencion, y peso, sobre el caso de los caualleros ingleses, al presente presos, y detenidos en la carcel Real desta Corte*, s. l., s. a. [1650]; A. Loomie, *The Publication of Sir Edward Hyde's Consideraciones at Madrid in June 1650*, in "Recusant History", xix, 4, 1989, pp. 447-59; B. Worden, *God's Instruments: Political Conduct in the England of Oliver Cromwell*, Oxford University Press, Oxford 2012, pp. 373-400.

70. *Manifest del Rey de Inglaterra, per lo qual te guerra ab lo parlament per esser rebeldes a la Corona, volent matar al Rey, y a la Reyna, y ofuscar la llibertat, destruir las Iglesias, priuant a sos Prelats, de sas prelacias, y correchs clericals, y elegint en lloch de ellos Predicadors ignorants y sediciosos per enganyar al poble / Progres de la armada del Rey Christianissim, gouernada per ló Duc de Enguien deuant Tiónvilla*, Jaume Matevat, Barcelona 1643; *Requesta de las dos camaras del Parlamento de Inglaterra presentada al Rey de la Gran Bretaña para impedir su viaje en Irlanda, con su respuesta*, Iayme Romeu, Barcelona 1642.

71. *Relacion del modo con que ha procedido la Corte de Justicia que se formò para juzgar los cargos que se hizieron al Rey de Inglaterra hasta la pronunciacion de la sentencia de muerte contra su Magestad [...] y de la execucion della que se hizo en 9 de febrero de 1649*, s. l. [1649].

72. *Relaçam sumaria & verdadeira do estado presente do reyno de Irlanda, tirada de muitas cartas de pessoas graves, & de informaçoens de alguns homens de credito, que vierao de lá estes dias*, s.t., s.l. 1644.

73. Ogle, Bliss (eds.), *Calendar of Clarendon State Papers Preserved at the Bodleian Library*, cit., vol. II, n. 214, p. 38; n. 540, pp. 103-4; n. 542, p. 104.

74. Ivi, n. 225, p. 40; n. 540, pp. 103-4.

75. Ivi, n. 375, pp. 72-3.

76. W. D. Macray (ed.), *Calendar of Clarendon State Papers Preserved at the Bodleian Library*, vol. III, n. 95, Clarendon, Oxford 1876, pp. 29-30.

77. Ivi, n. 415, p. 141.

78. A. Paz y Meliá (ed.), *Avisos de Jerónimo de Barrionuevo*, Biblioteca de Autores Españoles, Madrid 1968, vol. 2, avvisi CLXXX e CLXXXI, pp. 73-5.

79. TNA, PRO, SP 94, 43, CC. 119-20.

80. P. Sanz Camañes, *España ante las paces del Norte a comienzos del siglo XVII. Del Tratado de Londres a la Tregua de Amberes*, in "Cuadernos de Historia de España", LXXXI, 2007, pp. 113-34; Id., *Embajadas, corte y sistemas de inteligencia. Inglaterra y diplomacia española a comienzos del siglo XVII*, in "Chronica Nova", XXXVII, 2011, pp. 301-27; C. H. Carter, *Gondomar: Ambassador to James I*, in "The Historical Journal", VII, 2, 1964, pp. 189-208; G. Redworth, *The Prince and the Infanta: the Cultural Politics of the Spanish Match*, Yale University Press, New Haven (CT) 2003; sul contesto culturale del viaggio di Charles Stuart: A. Samson (ed.), *The Spanish Match: Prince Charles's Journey to Madrid, 1623*, Ashgate, Aldershot 2006.

81. P. Lake, *Constitutional Consensus and Puritan Opposition in the 1620s: Thomas Scott and the Spanish Match*, in "The Historical Journal", XXV, 4, 1982, pp. 805-25; B. C. Pursell, *The End of the Spanish Match*, in "The Historical Journal", XLV, 4, 2002, pp. 699-726; L. Álvarez-Recio, *Anti-Catholicism, Civic Consciousness and Parliamentarianism: Thomas Scott's Vox Regis (1624)*, in "International Journal of English Studies", XIII, 1, 2013, pp. 133-

- 47; I. Roots, *English Politics, 1625-1700*, in T. G. S. Cain, K. Robinson (eds.), *Into Another Mould: Change and Continuity in English Culture, 1625-1700*, Routledge, London-New York 1992, pp. 18-27.
82. H. Taylor, *Trade, Neutrality and the "English Road"*, 1630-1648, in "The Economic History Review", xxv, 2, 1972, pp. 236-60.
83. J. H. Elliott, *The Year of the Three Ambassadors*, in H. Lloyd-Jones, V. Pearl, B. Worden (eds.), *History & Imagination: Essays in Honour of Hugh Trevor-Roper*, Duckworth, London 1981, pp. 165-81.
84. S. Adams, *Spain or the Netherlands? The Dilemmas of Early Stuart Foreign Policy*, in H. Tomlinson (ed.), *Before the English Civil War: Essays on Early Stuart Politics and Government*, St. Martin's Press, New York 1983, pp. 79-103.
85. J. Eldred, "The Just Will Pay for the Sinners": *English Merchants, the Trade with Spain, and Elizabethan Foreign Policy, 1563-1585*, in "Journal for Early Modern Cultural Studies", x, 1, 2010, pp. 5-28.
86. Games, *The Web of Empire*, cit., p. 96.
87. Bodleian Library Oxford [BLO], Clarendon State Papers [Clarendon], ms. 2, cc. 8-10.
88. A. B. Hinds (ed.), *Calendar of State Papers Relating to English Affairs in the Archives of Venice*, Longman Green, London 1923, vol. xxiv, p. 448.
89. TNA, PRO, SP 94, 42/1, cc. 40-1, 54-5, 56-7, 62-3.
90. BLO, Clarendon, ms. 2, cc. 8-10.
91. Hinds (ed.), *Calendar of State Papers*, vol. xxiv, cit., p. 578.
92. TNA, PRO, SP 94, 42/1, cc. 73-4.
93. Ivi, cc. 24-5.
94. A. J. Loomie, *Alonso de Cárdenas and the Long Parliament, 1640-1648*, in "The English Historical Review", xcvi, 1982, pp. 289-307; A. de Cárdenas, *La revolución inglesa (1638-1656)*, dir. por A. Alloza Aparicio y G. Redworth, Biblioteca Nueva, Madrid 2011.
95. *Journal of the House of Commons*, vol. 6 (1648-51), 1802, p. 353. Sul pensiero politico di Ascham cfr. M. Barducci, *Anthony Ascham ed il pensiero politico inglese, 1648-1650*, Centro Editoriale Toscano, Firenze 2008; Id., *Hugo Grotius and the English Republic: the Writings of Anthony Ascham, 1648-1650*, in "Grotiana", xxxii, 1, 2011, pp. 40-63.
96. TNA, PRO, SP 94, leg. 43, cc. 29-32; AGS, E, leg. 2170, il consiglio di Stato a Filippo IV, ottobre 1650.
97. H. Dixon, *Robert Blake: Admiral and General at Sea*, Regatta, Mount Kisco (NY) 2000, pp. 208-10.
98. J. Alcalá-Zamora y Queipo de Llano, *España, Flandes y el Mar del Norte (1618-1639): la última ofensiva europea de los Austrias madrileños*, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, Madrid 2001, pp. 468-9.
99. A. J. Loomie, *Oliver Cromwell's Policy toward the English Catholics: The Appraisal by Diplomats, 1654-1658*, in "The Catholic Historical Review", xc, 1, 2004, pp. 29-44.
100. J. Cunningham, *Oliver Cromwell and the "Cromwellian" Settlement of Ireland*, in "The Historical Journal", liii, 4, 2010, pp. 919-37.
101. AGS, E, leg. 2526, consulta del consiglio di Stato, 21 luglio 1650.
102. AGS, E, leg. 2305, George Fisher a Filippo IV, 7 settembre 1650; AGS, E, leg. 2170, consulta della *Junta* di Stato, 15 settembre 1650.
103. AGS, E, leg. 8375, cc. 205-8.
104. AGS, E, leg. 8464, c. 106; TNA, PRO, SP 94, c. 1.
105. BLO, Clarendon, ms. 2, cc. 510-2; British Library, *Nicholas Papers*, ms. 1, cc. 123-5.
106. L'opera più recente su Fanshawe è di M. Castañeda Fernández, *La embajadora Lady Fanshawe en Madrid (1664-1666)*, tesi di Master, Sevilla Universidad Pablo de Olavide,

a.a. 2012-13 che propone un'innovativa prospettiva sulla diplomazia femminile. Ringrazio l'autore per avermi permesso di consultare il suo lavoro.

107. F. S. Memegalos, *George Goring (1608-1657): Caroline Courtier and Royalist General*, Ashgate, Aldershot 2007, pp. 341-51.

108. A. Halkett, A. Fanshawe, *The Memoirs of Anne, Lady Halkett, and Ann, Lady Fanshawe*, ed. by J. Loftis, Clarendon, Oxford 1979, p. 130; Memegalos, *George Goring*, cit., pp. 344-5.

109. S. Pincus, *Protestantism and Patriotism: Ideologies and the Making of English Foreign Policy, 1650-1668*, Cambridge University Press, Cambridge 1996, pp. 86-191; G. Howat, *Stuart and Cromwellian Foreign Policy*, St. Martin's Press, New York 1974, pp. 82-94; P. A. Knachel, *England and the Fronde: the Impact of the English Civil War and Revolution on France*, Cornell University Press, Ithaca (NY) 1967, pp. 179-214; M. Harrington, "The Worke Wee May Doe in the World": the Western Design and the Anglo-Spanish Struggle for the Caribbean, 1654-1655, tesi di Master, Tallahassee, Florida State University, 2003-04, pp. 20-71; N. Greenspan, *Selling Cromwell's Wars: Media, Empire and Godly Warfare*, Pickering & Chatto, London 2012, pp. 69-98; P. Sanz Camaño, *Los ecos de la Armada: España, Inglaterra y la estabilidad del Norte (1585-1660)*, Silex, Madrid 2012, pp. 383-96.

110. TNA, PRO, SP 94, 43, cc. 146r-146v.

111. Ivi, cc. 126-7.

112. Ivi, cc. 124-5.

113. Macray, *Calendar of Clarendon State Papers*, vol. III, cit., n. 267, pp. 97-8.

114. Ivi, n. 176, pp. 65-6; J. Castilla Soto, *Las relaciones entre Felipe IV y Carlos II de Inglaterra, durante el protectorado de Cromwell (1656-1659)*, in "Espacio, tiempo y forma. Serie IV, Historia Moderna", II, 1989, pp. 111-24; G. Smith, *Royalists in Exile: the Experience of Daniel O'Neill*, in J. McElligott, D. L. Smith (eds.), *Royalists and Royalism during the Interregnum*, Manchester University Press, Manchester 2010, pp. 112-6.

115. Macray, *Calendar of Clarendon State Papers*, vol. III, cit., n. 795, pp. 265-6.

116. Ivi, n. 1062, p. 352.

117. Memegalos, *George Goring*, cit., pp. 357-8. Sui rapporti fra Goring e i gesuiti, cfr. M. Williams, *Between King, Faith and Reason: Father Peter Talbot (SJ) and Catholic Royalist Thought in Exile*, in "The English Historical Review", CXXVII, 528, 2012, pp. 1075-6.

118. AGS, E, leg. 2525, consulta della giunta di Stato, 26 ottobre 1642.

119. AGS, TMC, leg. 2635, cc. n.n., *Relación jurada de la residencia de Don Diego de la Torre en el reino de Irlanda*.

120. AGS, E, leg. 2058, Filippo IV a Jerónimo de Villanueva, 19 ottobre 1643.

121. Alloza Aparicio, Zofio Llorente, *La trepidante carrera de sir Benjamin Wright*, cit., p. 698.

122. TNA, PRO, SP 94, leg. 43, cc. II-8, Privilegi degli inglesi residenti a Malaga, Siviglia, Cadice e Sanlúcar de Barrameda, 14 ottobre 1649.

123. TNA, PRO, SP 94, leg. 42/1 cc. 117-9; cc. 120-1.

124. ACL, Azul, ms. 789, c. 85.

125. Ivi, cc. 63-7.

126. TNA, PRO, SP 94, leg. 42/2, cc. 189-90; cc. 194-95v; cc. 201r-202v.

127. Loomie, *Alonso de Cárdenas and the Long Parliament, 1640-1648*, cit., pp. 306-7.

128. Archivo General de Indias, *Indiferente*, leg. 435, L. II, cc. 285-6.

129. T. Vega Franco, *El tráfico de esclavos con América (Asientos de Grillo y Lomelin, 1663-1674)*, Escuela de Estudios Hispano-Americanos, Sevilla 1984, pp. 15-36.

130. AGS, E, leg. 2054, cc. n. n., Pedro Coloma a Andres de Roças, 29 aprile 1639.

131. R. A. Stradling, *The Spanish Monarchy and Irish Mercenaries: The Wild Geese in Spain, 1618-68*, Irish Academic Press, Blackrock 1994, pp. 138-55.

132. AGS, E, leg. 2526, sulla coscrizione, Ricardo White, 1 ottobre 1650; AGS, *Guerra Antigua*, leg. 209, c. 200v.
133. Alloza Aparicio, Zofio Llorente, *La trepidante carrera de sir Benjamin Wright*, cit., pp. 681-2.
134. TNA, PRO, SP 94, leg. 42/2, cc. 44-7.
135. Ivi, leg. 42/1, cc. 73-4.
136. Ivi, cc. 78-81; cc. 127-8; cc. 136-7.
137. Ivi, cc. 252-4.
138. AGI, Indif., leg. 435, L. 11, c. 121.
139. AGS, E, leg. 2057, consulta del consiglio di Stato, 27 settembre 1642.
140. Alloza Aparicio, Zofio Llorente, *La trepidante carrera de sir Benjamin Wright*, cit., p. 699.
141. Black, *A History of Diplomacy*, cit., p. 64.
142. A. Alloza Aparicio, "La represalia de Cromwell" y los mercaderes ingleses en España (1655-1657), in "Espacio, tiempo y forma. Serie IV, Historia Moderna", XIII, 2000, p. 95; Id., *Europa en el mercado español: mercaderes, represalias y contrabando en el siglo XVII*, Junta de Castilla y León, Salamanca 2006, p. 173.
143. Black, *A History of Diplomacy*, cit., p. 105.
144. Macray (ed.), *Calendar of Clarendon State Papers*, vol. III, cit., n. 95, pp. 29-30.

